DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29733

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 359 | MARTEDI' 28 DICEMBRE 1954 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La collezione dell'Unità è indispensabile per ogni organizzazione politica, culturale, sindacale, ricreativa, sportiva

ABBONATEVI PER L'ANNO 1955!

IL POPOLO DI FRANCIA IRRIDUCIBILMENTE AVVERSO AL RIARMO TEDESCO

Mendès costretto a presentare una nuova legge per eludere il voto dell'Assemblea contro la UEO

Una drammatica seduta fino all'alba di stamane - Alla decisione si è giunti dopo che la Commissione esteri aveva bocciato definitivamente il vecchio testo dell'articolo costitutivo della UEO - In precedenza Mendès-France aveva ottenuto 289 voti favorevoli e 259 contrari (su 626 deputati) in una prima votazione di fiducia sulla ammissione di Bonn nella NATO

ANCHE la frode

Tre giorni di minacce sfrenate e di ricatti son serviti agli anglo-americani e a Mendès-France solo per ottenere uno spostamento di trenta voti all'Assemblea francese. Venerdì mattina Mendès-France ne aveva raccolti 259; stanotte ne ha avuti 289. Ciò è valso a Mendès-France per strappare la fiducia e ottenere un povero margine a favore dell'ingresso della Germania nella N.A.T.O.: nemmeno la metà dei deputati dell'Assemblea! Non gli è valso però a cancellare il voto di venerdì — l'unico voto libero pronunciato dall'Assemblea francese nel dibattito in corso — e tanto meno a chiudere la crisi.

Appena qualche ora dopo quel primo voto sull'ingresso della Germania nella N.A.T.O., la crisi si riapriva in modo drammatico. La Commissione degli Esteri della Assemblea, chiamata ad esaminare di nuovo l'articolo uno della legge di ratifica, già bocciato venerdì dall'Assemblea e che riguardava la costituzione dell'Unione Europea Occidentale (in sostanza il riarmo della Germania di Bonn), si pronunciava contro questo articolo. Risultato clamoroso, che rendeva impossibile la discussione in Assemblea in seconda lettura dell'articolo stesso, richiesta da Mendès-France. La legge di ratifica rimaneva così priva del suo principio e della sua parte essenziale. La gigantesca operazione terroristica su scala internazionale, messa in atto contro la volontà dell'Assemblea e del popolo francese, non riusciva così nemmeno ieri sera a raggiungere il suo fine. La crisi rimaneva aperta in modo lacerante.

E qui si sviluppava una incredibile manovra procedurale, una vera e propria beffa. Battuto alla Commissione Esteri, fallito nel suo tentativo di ripresentare in seconda lettura l'articolo uno della legge e di costringere l'Assemblea a rimangiarsi il voto di venerdì, Mendès-France ricorreva al miserabile espediente di presentare, seduta stante, un nuovo progetto di legge di ratifica riguardante il solo articolo uno già bocciato: una frode volgare, insomma, per eludere le norme di procedura e la volontà dell'Assemblea, e risuscitare sotto altra veste il cadavere.

Ma anche questa disperata manovra dell'ultim'ora non può cancellare la realtà: al momento in cui scriviamo, la costituzione dell'Unione Europea Occidentale è stata bocciata dall'Assemblea francese. Questo è l'unico voto valido sino ad ora. L'operazione terroristica anglo-americana, condotta in una maniera sfrenata, non è riuscita a seppellirlo.

Anzi, i drammatici avvenimenti di ieri sono una conferma schiacciante del significato del voto dato venerdì. Il popolo francese e l'Assemblea sono profondamente avversi al riarmo tedesco. Gli intrighi reazionari e l'intervento straniero, seppure potranno imporre *in extremis* un voto a favore dei trattati di Parigi, non potranno ormai rovesciare questa realtà politica, la sola che conti in definitiva. Chi lavora contro questa realtà, lavora per l'umiliazione della Francia e per la più grave lacerazione che essa abbia conosciuto dopo la fine della seconda guerra mondiale. La vera sostanza della politica cosiddetta di solidarietà occidentale viene messa crudamente in luce dai fatti francesi in tutte le conseguenze esiziali che essa porta: divisione interna, ingerenza straniera la più sfacciata, crisi del sistema democratico e del regime parlamentare, sottoposto a tutti i travisamenti e i colpi di mano.

Chiunque voglia — con la pace — la libertà e l'unità dell'Occidente, oggi non può più aver dubbi. Levi la sua voce; scelga il suo posto di lotta. La battaglia continua; ma non c'è da perdere tempo.

La seduta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 28 (mattina). — *Nel corso di un dibattito anche più drammatico di quello che venerdì mattina si era concluso con un nuovo verdetto del parlamento francese contro il riarmo tedesco, la commissione degli affari esteri riconfermava questa notte la stessa condanna. Con 20 voti contro 19 e 4 astenuti, essa rifiutava a Mendès-France il voto in seconda lettura dell'articolo uno del testo di ratifica degli accordi di Parigi, che stabiliva la costituzione dell'Unione Europea Occidentale (U.E.O.) con la partecipazione della Germania di Bonn. La decisione sollevava immediatamente delle difficoltà di ordine regolamentare; infatti, l'articolo 58 del regolamento parlamentare francese prevede che la seconda deliberazione su un testo di legge è decisiva.*

Il presidente della commissione, Daniel Mayer si recava presso il presidente dell'Assemblea, Le Troquer per esaminare il caso; poco dopo Mendès-France raggiungeva i due negli uffici della presidenza. Si cercava un ripiego per imporre sotto mutata forma lo stesso principio che il parlamento aveva respinto due volte: in realtà, il governo si trovava di fronte ad un testo mutilato.

Ieri l'Assemblea aveva accettato gli altri due articoli del progetto, con i quali la Germania era ammessa nel patto atlantico. Ma l'articolo bocciato era la parte fondamentale, perchè solo in base alla sua approvazione il governo di Bonn potrebbe acquistare il diritto di costituire un esercito. Mendès-France pensava allora di presentare al parlamento « l'insieme del progetto » mutilato, escluso cioè l'articolo uno, ponendo su questa parte la questione di fiducia.

I compagni comunisti facevano osservare che non si poteva votare su un testo incompleto. Mendès-France allora chiedeva una nuova sospensione della seduta, e si riservava di presentare un nuovo progetto di articolo primo. La nuova seduta si apriva alle tre circa. Il presidente del Consiglio depositava subito un nuovo testo dell'articolo uno con il quale il presidente della Repubblica verrebbe autorizzato a ratificare il protocollo che modifica il trattato di Bruxelles. Contemporaneamente Mendès-France proponeva la costituzione di una commissione parlamentare di controllo per l'applicazione degli accordi. Per venire incontro al governo, il presidente dell'Assemblea si affrettava a chiedere al presidente della Commissione esteri quando essa avrebbe esaminato questo progetto. Daniel Mayer risponderva che essa era disposta a tener seduta immediatamente.

Insorgeva allora il compagno Ballanger protestando contro la procedura scelta. Una nuova seduta, in realtà, non può tenersi — osservava il deputato comunista — se non si riunisce prima la conferenza dei presidenti di gruppo. Inoltre è necessario che la legge segua la normale procedura parlamentare, affidandone lo studio alle commissioni. Su questo principio la commissione esteri, a tarda notte, si riuniva ancora per deliberare.

Successivamente la commissione approvava il nuovo testo di articolo uno presentato da Mendès-France con 18 voti contro 17 e 4 astenuti.

Sono appena passate le quattro, quando il nuovo progetto di legge viene presentato all'Assemblea che ne inizia la discussione. Solo un minuto è concesso ad ogni oratore per pronunciarsi sugli accordi; al termine di questo brevissimo dibattito, Mendès-France pone la fiducia anche sull'approvazione del nuovo progetto di legge. Le due votazioni di fiducia avranno luogo mercoledì.

Ieri sera, Mendès-France aveva ottenuto un voto favorevole di stretta misura, per 289 voti contro 259, sulla questione di fiducia posta sull'approvazione degli articoli 2 e 3 del testo di ratifica, con i quali l'Assemblea era chiamata ad esprimersi sulla ammissione della Germania di Bonn all'alleanza atlantica. Subito dopo si sarebbe dovuto votare su due altri testi: un emendamento del gollista Gaston Palewski che tendeva a rinviare l'applicazione degli accordi al primo dicembre 1955 per consentire l'apertura dei negoziati con l'URSS; e la proposta di articolo aggiuntivo dell'indipendente contadino Laustaunau-Lacau, che subordinava il deposito degli strumenti di ratifica alla conclusione di « un protocollo di stretta applicazione » degli accordi.

All'inizio di questo secondo scrutinio il presidente del Consiglio chiedeva il ritiro dei due testi, affermando che il governo prometteva di sviluppare un'azione diplomatica per una conferenza a quattro da tenersi in maggio. Palewski invocava assicurazioni più precise, e Mendès-France affermava solennemente la propria « volontà di ricercare la pace ». Mentre Palewski ritirava subito il suo emendamento, Loustaunau-Lacau rifiutava di fare altrettanto, e ne seguiva un prolungato e drammatico dialogo fra il premier e il parlamentare, al termine del quale, dopo altre ripetute insistenze, Loustaunau-Lacau ritirava il suo testo, annunciando che avrebbe depositato una analoga proposta di risoluzione dopo il voto sull'insieme del trattato. Si votava quindi su un altro emendamento di Palewski, accettato dal governo, secondo cui tutti gli strumenti di ratifica compresi quelli sulla Saar, dovranno essere depositati simultaneamente da tutte le parti contraenti: in questo modo la Francia potrebbe denunciare tutti i trattati, se alla fine la Germania non dovesse ratificare l'accordo sulla Saar.

Nel dibattito prolungatosi per l'intera giornata all'Assemblea, i parlamentari saliti alla tribuna si erano espressi ancora una volta contro il riarmo della Germania e contro le pressioni occidentali sull'assemblea di Parigi, che Palewski definiva « fulmini di cartone », sottolineando che la Francia « si trova all'incrocio delle strade che possono portare alla pace ».

Più agevole campo hanno trovato le pressioni internazionali all'interno di qualche gruppo, particolarmente fra i democristiani, la direzione del cui gruppo, combattuta fra la posizione più rigida di Bidault e quella più elastica di Schuman decideva alla fine di concedere piena libertà di voto.

La situazione restava, invece, fluida in quegli altri gruppi, socialdemocratici, exgollisti e moderati, che potevano influire con i loro spostamenti interni sul risultato finale di questa sera. Gli exgollisti si riunivano ripetutamente nel corso della giornata, ma senza arrivare ad una decisione di voto compatto. Ugualmente difficile la ricerca di un accordo fra i socialdemocratici, per cui Guy Mollet non delegava neppure un suo portavoce alla tribuna; incerte anche le prospettive fra i moderati — indipendenti, indipendenti contadini e ARS — sebbene in mattinata il comitato direttivo del blocco si fosse orientato per un atteggiamento « non contrario ».

Nella sua ricerca disperata di una maggioranza, intervenendo nel dibattito all'inizio della serata, Mendès-France si basava su argomenti spesso contraddittori, invocando da una parte l'appoggio dei deputati che nello scorso ottobre approvarono in linea di massima le prime trattative svolte a Londra sul riarmo della Germania, e ricorrendo dall'altra a motivi atti a convincere i democristiani che gli accordi di Parigi sono la sola possibile via di accesso a una « Europa integrata », come quella prevista dalla CED.

Il presidente del Consiglio era però costretto a numerose ammissioni: egli riconosceva anche di non aver svolto trattative con l'URSS come aveva promesso davanti alla Assemblea, proprio nel dibattito di ottobre, trincerandosi con una giustificazione falsa e banale secondo cui sarebbe mancata l'iniziativa sovietica.

« Bisogna restare nell'alleanza atlantica per controllare il riarmo tedesco e conservare il nostro posto accanto agli alleati », concludeva Mendès-France e, dimenticando anche qui che la Francia è legata da una duplice alleanza (patto atlantico e trattato franco-sovietico), egli definiva un nuovo eventuale voto del Parlamento contro gli accordi come un « rovesciamento delle alleanze ».

MICHELE RAGO

PARIGI — La folla in attesa trattenuta dalle transenne davanti a Palazzo Borbone (telefoto)

Scighemitsu a colloquio con l'ambasciatore U-S.A.

TOKIO, 27. — Il nuovo ministro degli esteri giapponese, Mamoru Scighemitsu ha avuto oggi il suo primo colloquio con l'ambasciatore americano a Tokio, Allison, al quale, a quanto si ritiene, ha assicurato che il Giappone non muterà la sua politica, fondata su stretti legami con gli Stati Uniti. Secondo fonti vicine al governo, Scighemitsu ha inoltre fatto presente che il Giappone intende tuttavia normalizzare gradualmente le sue relazioni con l'Unione Sovietica e la Cina.

La stampa giapponese pubblica intanto informazioni da Parigi, secondo cui l'ambasciatore polacco in quella capitale avrebbe chiesto al suo collega nipponico se il Giappone intende stabilire rapporti diplomatici con la Polonia. L'ambasciatore avrebbe chiesto istruzioni a Tokio, ma senza ricevere alcuna risposta.

193 giorni di sciopero di operai giapponesi

TOKIO, 27. — Dopo uno sciopero di 193 giorni, indetto per protestare contro il licenziamento di 193 operai, 2.000 metallurgici di una fabbrica di Muroran hanno ripreso oggi il lavoro, avendo raggiunto un accordo con i proprietari mercè l'intervento del governo.

Precipita un'autocorriera Diciassette morti in Perù

LIMA, 27. — Diciassette persone sono rimaste uccise la scorsa notte in Perù, sulla strada che conduce da Cuzco a Abancay. Esse facevano parte di un gruppo di diciannove persone che viaggiavano su di una autocorriera precipitata in un burrone

SUL GIORNALE « LIBERA STAMPA » DI LUGANO

Un articolo di Riccardo Bauer contro il maccartismo di Scelba

« La democrazia si difende risolvendo i problemi del Paese »

GINEVRA, 27 — Il giornale del Partito socialista della Repubblica elvetica — « Libera Stampa » — che si stampa a Lugano, pubblica come editoriale una lettera dall'Italia dell'on. Riccardo Bauer, noto esponente antifascista del movimento « Giustizia e Libertà », che fu fra i fondatori del Partito d'Azione.

Nella sua lettera, il Bauer prende in esame le recenti misure antidemocratiche decise dal governo Scelba-Saragat notando innanzi tutto che « ciò che sta avvenendo in Italia nel settore della politica interna par voglia dare la dimostrazione di *quam parva sapientia* regga il nostro mondo politico ». E, parafrasando il comunicato del Consiglio dei ministri, nota che non vi saranno « leggi eccezionali, ma soltanto rigida applicazione della legge ordinaria e repressione degli abusi », cosa che potrebbe rappresentare « un coraggioso riconoscimento del pessimo andazzo e una decisa volontà di ricondurre tutti all'imperio della legge se... se appunto quella volontà riguardasse tutti indistintamente. Invece — prosegue Bauer — ancora una volta la legge rischia di essere applicata ad una sola parte, instaurando una discriminazione fra cittadino e cittadino che il fascismo ci fece sperimentare a lungo sfacciatamente e che la democrazia dovrebbe evitare con estremo scrupolo dopo averla solennemente bandita con l'art. 3 della Costituzione; subordinando infine il rigore al raggiungimento di un preciso scopo politico, quello cioè di schiacciare il partito comunista, mettendolo se non fuori legge, almeno in condizione di inferiorità nelle future elezioni ».

A questo punto del suo articolo, Bauer si fa eco di alcuni motivi della propaganda anticomunista, e mostra di dar credito alle voci che comunemente vengono propalate da quelle centrali su presunte quanto oscure penetrazioni comuniste negli organismi statali e parastatali; ma si chiede subito dopo « se l'azione mossa a ristabilire il dominio della legge con tanto apparato polemico, giudiziario e poliziesco potrà restare nei limiti proclamati di un'azione legalitaria ». A questa domanda, Bauer così risponde: « Ciò che sta avvenendo ci consente di metterlo in dubbio, anzitutto perchè ad applicare gli ordini del governo sono quegli stessi funzionari che hanno sin qui tollerato ogni allegro disprezzo della legge democratica proprio perchè il discredito in cui essa così cadeva preparava l'esigenza di un rigore che può oggi ai loro occhi giustificare ogni loro arbitrio... e, in secondo luogo, perchè non mancano nel partito di maggioranza correnti attivisme le quali premono affinchè *si vada fino in fondo*, con ben trasparente mira, se si considera la loro non celata simpatia per le correnti neofasciste. E' prevedibile altresì che la pressione esercitata dal governo col suo ritardatario maccartismo ricerchi il consenso di legioni di pavidi e conformisti... ».

Riccardo Bauer esprime quindi il proprio timore che tutto ciò « non farà che scatenare una caccia alle streghe destinata ad uccidere ogni residua libertà », mentre la unica, efficace lotta in difesa della democrazia dovrebbe essere condotta « applicando la legge democratica, ma contro chiunque la violi o ne abusi, senza le discriminazioni cui assistiamo oggi » e « soprattutto risolvendo in concreto democraticamente i problemi che la vita pone con urgenza e sui quali il partito comunista fa leva con successo ».

COMMENTI MONDIALI AL DIBATTITO IN FRANCIA SULLA U.E.O.

"Ormai i trattati di Parigi hanno odore di decomposizione,,

« Se la Francia dirà di sì, sarà sotto la pressione della situazione internazionale, e non per convinzione intima » - Eisenhower « compiaciuto » per il voto a favore dell'inserimento di Bonn nella NATO

Il voto con cui l'Assemblea francese, dietro le frenetiche pressioni anglo-americane, ha approvato la ratifica dell'ingresso della Germania nella NATO ha riscosso l'immediata approvazione dei governanti di Washington, secondo cui Churchill e Eisenhower si incontreranno a gennaio nella capitale americana.

La decisione sarebbe stata presa nel corso di affrettate conversazioni intercontinentali tra il *premier* inglese e il presidente americano dopo il voto di venerdì dell'Assemblea francese e, secondo le fonti su citate, l'incontro in progetto non verrebbe cancellato nemmeno nel caso in cui il parlamento di Parigi ratificasse in ultima analisi i trattati per il riarmo tedesco.

La « crisi di fiducia » all'interno del sistema atlantico, fanno osservare a tale proposito i commentatori inglesi, è ormai in atto, ed essa non potrebbe essere certo risolta da una irrisoria maggioranza parlamentare in Francia (come nel voto di questa notte) in favore degli accordi di Parigi, tanto più quando nello stesso tempo la situazione politica tedesca si va evolvendo nel senso di una radicalizzazione della volontà unitaria.

La notizia dell'incontro Churchill-Eisenhower può essere messa in relazione con il comunicato del *Foreign Office* di venerdì scorso, nel quale Londra minacciava di procedere con il riarmo tedesco anche ove l'Assemblea francese avesse rifiutato di ratificare gli accordi di Parigi.

Secondo alcuni osservatori, il fatto che i due capi di governo abbiano ritenuto urgente incontrarsi proverebbe tuttavia che le minacce di azione unilaterale sono assai più difficili da mettere in atto di quanto il tono di ostentata sicurezza del *Foreign Office* avrebbe preteso di far credere ai deputati francesi.

Si è appreso questa sera che Mendès-France ha espresso al governo inglese, tramite l'ambasciatore Massigli, la propria disapprovazione per il ricattatorio comunicato con il quale il *Foreign Office* commentò venerdì scorso il voto dell'Assemblea. Il *premier* francese ha fatto notare a Londra che quel comunicato offendendo gravemente l'Assemblea, aveva reso più difficile la sua situazione.

Daily Mirror, che si chiede quale valore possa avere un nuovo voto, favorevole questa volta, del Parlamento francese. « *Quello che può essere rovesciato oggi, può essere nuovamente rovesciato domani* », scrive il giornale, che ammonisce gli Stati Uniti a « *non fare troppo affidamento su una alleanza che potrebbe dissolversi di fronte alla prima crisi* ».

La minaccia anglo-americana di un riarmo unilaterale della Germania di Bonn solleva dubbi anche in un giornale americano come il *New York Herald Tribune*, il quale riconosce che esso « *non sarebbe affatto l'ideale* », perché l'assenza della Francia dal blocco militare occidentale sarebbe una calamità. E l'agenzia « INS », dopo aver parlato di un preteso « isolamento » che minaccerebbe la Francia, se gli accordi di Parigi non venissero ratificati, scrive che, tuttavia, « *ci si rende conto che difficilmente si potrebbe ignorare la Francia, che sta nel cuore dell'Europa* ».

« *A Parigi* — afferma a sua volta il "New York Times" — *ci si chiede: In quale misura i deputati francesi saranno giustificati nell'ascoltare i consigli e le ammonizioni di Washington e di Londra, quando essi appaiono contrastanti con i sentimenti del popolo che questi deputati rappresentano?* ».

La stampa della Germania occidentale registra il voto di Parigi come una evidente espressione della ostilità francese contro qualsiasi forma di riarmo della Germania occidentale: anche se i trattati venissero ratificati — scrive il *General Anzeiger* — la loro forza vitale sarebbe ora mediocre: « *I cassetti delle cancellerie sono pieni di trattati ratificati e mai applicati: cadaveri nell'armadio. Dopo quanto è accaduto venerdì, i trattati di Parigi hanno già un odore di decomposizione* ». E il *Welt* sottolinea che « *se Parigi dirà di sì, sarà sotto la pressione della situazione internazionale, e non per convinzione intima* ». Se invece i trattati saranno respinti, occorrerà « *compiere finalmente un tentativo di risolvere la questione tedesca mediante negoziati diplomatici con l'Est* ».

Altri giornali polemizzano con gli anglo-americani per le loro brutali pressioni sulla Francia. Washington e Londra evidentemente non sono riuscite a comprendere il sentimento antitedesco che prevale in Francia — osserva la *Frankfurter Rundschau* — e ciò potrebbe dividere l'Occidente sulla questione tedesca e rafforzare la posizione dell'URSS. La minaccia di un riarmo unilaterale della Germania ovest è d'altra parte giudicata severamente dalla *Sueddeutsche Zeitung*. « *Londra e Washington non possono decidere da sole se la Repubblica federale debba essere riarmata contro la volontà francese o meno* — scrive il giornale —. *In primo luogo spetta alla Germania occidentale prendere tale decisione. Per noi non è la stessa cosa riarmarci con il consenso della Francia o contro la volontà dei nostri vicini, a Oriente come in Occidente* ».

« *Una decisione negativa in Francia* — conclude il giornale — *creerebbe in Germania una situazione nuova, sul piano strategico come su quello psicologico, per quanto riguarda la politica del riarmo* ».

A gennaio un incontro Churchill - Eisenhower?

Una eventuale ratifica francese della U.E.O. non modificherebbe in nulla il progetto

LONDRA, 27 — Fonti solitamente bene informate hanno confermato questa sera le notizie provenienti da Washington secondo cui Churchill e Eisenhower si incontreranno a gennaio nella capitale americana.

La decisione sarebbe stata presa nel corso di affrettate conversazioni intercontinentali tra il *premier* inglese e il presidente americano dopo il voto di venerdì dell'Assemblea francese e, secondo le fonti su citate, l'incontro in progetto non verrebbe cancellato nemmeno nel caso in cui il parlamento di Parigi ratificasse in ultima analisi i trattati per il riarmo tedesco.

La « crisi di fiducia » all'interno del sistema atlantico, fanno osservare a tale proposito i commentatori inglesi, è ormai in atto, ed essa non potrebbe essere certo risolta da una irrisoria maggioranza parlamentare in Francia (come nel voto di questa notte) in favore degli accordi di Parigi, tanto più quando nello stesso tempo la situazione politica tedesca si va evolvendo nel senso di una radicalizzazione della volontà unitaria.

La notizia dell'incontro Churchill-Eisenhower può essere messa in relazione con il comunicato del *Foreign Office* di venerdì scorso, nel quale Londra minacciava di procedere con il riarmo tedesco anche ove l'Assemblea francese avesse rifiutato di ratificare gli accordi di Parigi.

Secondo alcuni osservatori, il fatto che i due capi di governo abbiano ritenuto urgente incontrarsi proverebbe tuttavia che le minacce di azione unilaterale sono assai più difficili da mettere in atto di quanto il tono di ostentata sicurezza del *Foreign Office* avrebbe preteso di far credere ai deputati francesi.

Si è appreso questa sera che Mendès-France ha espresso al governo inglese, tramite l'ambasciatore Massigli, la propria disapprovazione per il ricattatorio comunicato con il quale il *Foreign Office* commentò venerdì scorso il voto dell'Assemblea. Il *premier* francese ha fatto notare a Londra che quel comunicato offendendo gravemente l'Assemblea, aveva reso più difficile la sua situazione.

Silenzio scandaloso

La sfacciata apologia di fascismo compiuta sabato dai missini del Secolo pubblicando una fotografia dell'appeso per i piedi con una lunga didascalia di rimpianto per le sue trascorse gesta criminali e di solidarietà per la signora Rachele Mussolini, ha lasciato del tutto indifferenti i giornali governativi. Conferma lampante della alleanza collaudata nel voto per riarmare il militarismo nazista.

Il Popolo formulava ieri oscure minacce nei confronti dei « franchi tiratori » democristiani che hanno appoggiato nel segreto dell'urna Melloni e Bartesaghi; e affermava che vi sarebbe un « unico comune ufficio politico redazionale » fra noi e l'Avanti!, perchè entrambi abbiamo pubblicato domenica il ritaglio del Secolo in cui i fascisti esaltavano la fraternità d'armi con i clericali e i loro satelliti. Ma perchè quelli del Popolo, invece di scrivere sciocchezze, non hanno deplorato quella pubblicazione, con il relativo editoriale intitolato « 40 milioni di fascisti »? E perchè — ieri — non hanno detto una sola parola a proposito della fotografia di Mussolini e dell'apologia di fascismo che vi è connessa? Già a tal punto i clericali sono « obbligati » ai neofascisti?

La Voce Repubblicana, anch'essa, non ha trovato nulla da dire. Pacciardi e La Malfa sono dunque d'accordo con quei « 40 milioni di fascisti » e con quella sfacciata apologia? E non parliamo del Messaggero, del Giornale d'Italia, il cui rammarico, semmai, è di non poter ancora fare come il Secolo.

Solo l'Unità e il Paese hanno denunciato lo scandalo. Ora ci verranno a dire che le sinistre sono « isolate ». Sì: isolate insieme all'Italia antifascista e repubblicana del 25 aprile e del 2 giugno. Mentre loro sono uniti, fraternamente, con i topi di chiavica di Salò. Congratulazioni!

Incontro Scelba-Luce

Il presidente del Consiglio Sceiba ha ricevuto ieri sera l'ambasciatrice degli Stati Uniti d'America, signora Clara Luce, in procinto di rientrare in Patria « per una breve vacanza ». Fonti ufficiose informano che oggetto del colloquio è stato un esame preliminare della situazione internazionale alla luce degli avvenimenti francesi.